

Temi di discussione

LA RESISTENZA PALESTINESE

Una lotta che non può essere disgiunta da quella per la libertà e contro l'imperialismo

duce dal convegno che si è svolto domenica a Palermo sui problemi della pace nel Mediterraneo, e a Roma una delegazione del movimento di liberazione palestinese Al Fatah.

E' difficile, credo, trovare obiezioni ad una simile piattaforma, impregnata come essa è, ed al più alto grado di spirito internazionalista; ed è indubbiamente per questo che essa sta acquistando sempre più massicce adesioni.

Può esser questa, ci sembra, l'occasione per tracciare un primo consuntivo delle modificazioni avvenute in questi due anni nell'opinione pubblica del nostro paese e dell'occidente nei confronti del problema del Medio Oriente. Che, se un elemento oggi appare chiaro, e potremmo dire ormai quasi unanimemente accettato, questo è la resistenza palestinese, e la realtà di questo popolo che si è imposto negli ultimi due anni, che ha conquistato la primazia di sintonia e battendo per i suoi diritti imprevedibili; e che è oggi diventato una delle componenti non soltanto ineliminabili, ma tra le più autorevoli della vicenda del Medio Oriente, affermandosi gradatamente addirittura come l'elemento di punta del punto di riferimento di tutto il mondo arabo medio-orientale.

«La resistenza palestinese si rafforza, vede aumentare il suo prestigio nel mondo e fa vacillare quei governi arabi che sarebbero più rassegnati all'esistenza dello Stato d'Israele», scriveva il francese *Notre Observateur* fin dal 25 agosto scorso. E *Le Monde*, il 5 settembre, in senso profetico: «La giordanizzazione del Libano non può ormai più tardare; questo paese è chiamato a prendere parte ormai alla lotta armata contro Israele. Una volta di più la tattica di Al Fatah avrà avuto successo».

Un articolo esplosivo

Oggi, questa realtà è riconosciuta ed affermata in modo sempre più aperto da quasi tutta la stampa occidentale, ed ha contribuito non poco a fare evolvere l'opinione pubblica dell'occidente nei confronti di Israele e della sua politica espansionista.

Dopo un esplosivo articolo apparso sul *Times* dell'8 novembre scorso (e di cui l'Unità ha dato notizia) dieci giorni fa è stato l'ex ministro di Stato inglese agli Esteri, Anthony Nutting, nel corso di una conferenza stampa tenuta ad Amman, ad esprimersi con queste parole: «Io sono con voi nella vostra lotta. Da una fine, io mi considero ormai un palestinese... La Palestina ridiventerà libera; essa ridiventerà un giorno una patria per i palestinesi. Io spero che il mio paese saprà evolvere per potersi allineare al vostro fianco. L'opinione degli inglesi comincia già a cambiare a seguito della resistenza palestinese... e il mondo intero si intrattiene oggi su un argomento che furono le vere cause del conflitto palestinese».

A che cosa è dovuto tutto questo? Credo sia questa la seconda questione da affrontare. Qualcuno risponde: «Al fatto che, dopo la disfatta del '67, i palestinesi sono, tra gli arabi quelli che hanno saputo reagire; al fatto che essi hanno raggiunto la forma più alta di lotta contro l'imperialismo: la lotta armata». E' una risposta che francamente non mi soddisfa. Vi sono nei paesi del terzo mondo oppressi dall'imperialismo numerosi altri esempi di lotta armata, che pure non sono riusciti ancora ad affermarsi.

Non si vuole qui certo sottovalutare il valore esemplare della resistenza armata contro l'imperialismo, e per di più nelle condizioni di occupazione della propria terra, ma essa da sola non basta certo a spiegare la eccezionale affermazione del movimento palestinese. Altre ne sono a nostro avviso le ragioni, e prima di tutto la piattaforma politica che questo movimento ha saputo darsi, ineccepibile, inattuabile, priva completamente di ogni accento di rinviasimento e di vendetta; e del resto per nulla in contrasto con il riconoscimento di una realtà ormai indiscutibile: l'occupazione della terra da parte degli ebrei che oggi vivono in Israele.

«Vogliamo costruire in Palestina un nuovo Stato, laico e democratico, in cui ebrei, musulmani e cristiani vivano assieme l'uno accanto all'altro con pari diritti... La nostra lotta non è contro gli ebrei in quanto tali, bensì contro l'imperialismo che lo sostiene».

Il sionismo è dunque il nemico da battere. Il sionismo, in quanto movimento sionista, esclusivista, razzista; in quanto copertura ideologica per una politica di continua espansione e di aggressione, e pedina dell'imperialismo.

E qui vogliamo lasciare la parola agli stessi israeliani, esponenti di quelle correnti di sinistra che cominciano ad aprirsi gli occhi. Diciamo subito — ha scritto il 11 novembre su *Le Monde* Elie Lohel — che noi preferiamo una situazione libanese all'ideologia oppressiva che presenta la società israeliana, malgrado la libertà di espressione di cui beneficiano i cittadini ebrei. Lo dico questo in quanto cittadino di Israele, non esitando ad affermare che, contrariamente a Goethe, tra il disordine e l'ingiustizia io scelgo il disordine. Tanto più che l'ingiustizia nel nostro caso ha un significato ben preciso: la dominazione di un popolo su un altro».

E ancora, da una dichiarazione del gruppo politico israeliano Matzpen riportata nell'ultimo numero del *Quadrante del Medio Oriente*: «Lo Stato di Israele è il risultato della colonizzazione della Palestina da parte del movimento sionista, a spese del popolo arabo e sotto gli auspici dell'imperialismo. Nella sua presente forma lo Stato di Israele è anche uno strumento per la continuazione del movimento sionista. Il mondo arabo non può consentire l'esistenza nel suo seno di uno Stato sionista, il cui dichiarato proposito non è quello di servire come espressione politica della sua popolazione, ma come una testa di ponte, uno strumento politico, uno sbocco per l'immigrazione degli ebrei di tutto il mondo. Il carattere sionista di Israele è anche contrario ai veri interessi della massa israeliana poiché significa costante dipendenza del Paese da forze esterne».

Iniziare un colloquio

Sono posizioni che non riteniamo affatto complete, ma con le quali è a nostro parere senz'altro utile, anzi necessario iniziare un colloquio.

E potremmo continuare con altre citazioni, ma ci fermiamo qui. Ci basta, questo, per individuare l'elemento forse più interessante dell'attuale momento politico in Medio Oriente: l'affiorare, finalmente, nella comunità ebraica di Israele, di posizioni politiche con le quali il popolo palestinese potrà infine incontrarsi, per costruire assieme quel nuovo Stato per cui esso si sta battendo, ed in cui ebrei, musulmani e cristiani vivano assieme e a fianco uno dell'altro, senza barriere che li separino.

Quanto agli ebrei che non vivono in Israele, il compito nostro deve essere quello di far loro comprendere come la lotta per la libertà, contro le discriminazioni e la persecuzioni; la lotta per la libertà di essere ebrei — per chi li vuole essere — deve essere combattuta e vinta qui; intendo dire in tutti i paesi del mondo, per affermare questa piena libertà in ogni paese dove gli ebrei vivono.

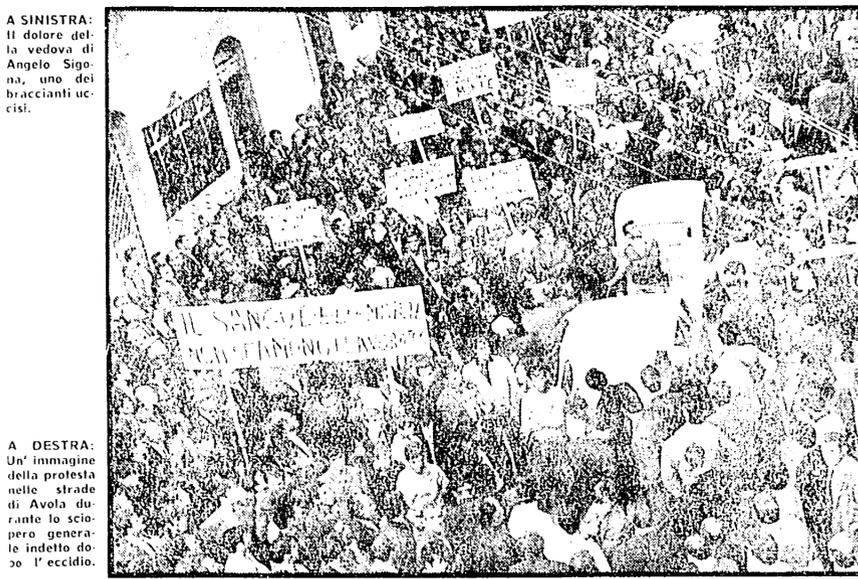
E non può essere una lotta disgiunta da quella per la libertà di ogni altro popolo o gruppo minoritario, etnico e religioso.

Piero Della Seta



GIUSEPPE SCIBILIA E ANGELO SIGONA

due braccianti uccisi mentre manifestavano per il contratto e per il diritto al lavoro



A SINISTRA: Il dolore della vedova di Angelo Sigona, uno dei braccianti uccisi.

A DESTRA: Un'immagine della protesta nelle strade di Avola durante lo sciopero generale indetto dallo sciocco.

Avola, un anno fa

«Comandante, comandante, è un'infamia, questo è un tiro al bersaglio, li stiamo ammazzando...» — «Sono due omicidi bell' e buoni», dichiarò il dottor Brancatelli, sostituto procuratore di Siracusa: ma a dodici mesi di distanza il solenne impegno assunto dal compagno Brodolini, ministro del Lavoro in quei mesi, è stato lasciato cadere dal governo, e l'inchiesta è ancora in alto mare

Tragedia a Napoli

SI IMPICCA IN CARCERE

fu arrestato per una protesta

Il suicidio di un giovane tassista che partecipò ad una manifestazione sindacale — I cinque figli e la moglie non avevano da stamarsi

Dalla nostra redazione

Un tassista napoletano, detenuto in seguito a una manifestazione di protesta finita tra le schizzate cariche della polizia in piazza Municipio, si è impiccato ieri nel carcere di Pozzuoli. Il suicidio si chiama Domenico Crescibio, ha 30 anni, lascia la moglie e cinque figli, tutti in età scolare, e un padre che si occupa del traffico degli altri taxi della città. Domenico Crescibio era stato arrestato il 15 gennaio scorso, quando la polizia lo mandava a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e che non cessavano di gridare contro le cariche della polizia. Domenico Crescibio era stato arrestato per aver partecipato ad una manifestazione sindacale in piazza Municipio, il 15 gennaio scorso, quando la polizia lo mandava a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e che non cessavano di gridare contro le cariche della polizia.

Il tassista napoletano, detenuto in seguito a una manifestazione di protesta finita tra le schizzate cariche della polizia in piazza Municipio, si è impiccato ieri nel carcere di Pozzuoli. Il suicidio si chiama Domenico Crescibio, ha 30 anni, lascia la moglie e cinque figli, tutti in età scolare, e un padre che si occupa del traffico degli altri taxi della città. Domenico Crescibio era stato arrestato il 15 gennaio scorso, quando la polizia lo mandava a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e che non cessavano di gridare contro le cariche della polizia.

Un tassista napoletano, detenuto in seguito a una manifestazione di protesta finita tra le schizzate cariche della polizia in piazza Municipio, si è impiccato ieri nel carcere di Pozzuoli. Il suicidio si chiama Domenico Crescibio, ha 30 anni, lascia la moglie e cinque figli, tutti in età scolare, e un padre che si occupa del traffico degli altri taxi della città. Domenico Crescibio era stato arrestato il 15 gennaio scorso, quando la polizia lo mandava a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e che non cessavano di gridare contro le cariche della polizia.

Dal nostro inviato

AVOLA. I

«Ormai una data esplicita pesa sulle masse operaie: operaie, sangue, morte degli operai. Per questo i cittadini esclamano il disarimo, che non è un altro nome per il disordine, e, e qui si interrompe, strappato dal vento, l'ormai sbiadito e logoro cartello puntato sul fusto di un giovane, un padrone, un padrone, due colpi di mitra puntati nella schiena del sangue, quel cartello e l'unica traccia che resti, sulla statale che corre qui verso Ragusa, di quel maledetto pomeriggio del 15 gennaio scorso, quando la polizia lo mandava a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e che non cessavano di gridare contro le cariche della polizia.

Eppure un anno non è passato. E' un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto vantaggiosi, ma non è bastato a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto vantaggiosi, ma non è bastato a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto vantaggiosi, ma non è bastato a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

«Ormai una data esplicita pesa sulle masse operaie: operaie, sangue, morte degli operai. Per questo i cittadini esclamano il disarimo, che non è un altro nome per il disordine, e, e qui si interrompe, strappato dal vento, l'ormai sbiadito e logoro cartello puntato sul fusto di un giovane, un padrone, un padrone, due colpi di mitra puntati nella schiena del sangue, quel cartello e l'unica traccia che resti, sulla statale che corre qui verso Ragusa, di quel maledetto pomeriggio del 15 gennaio scorso, quando la polizia lo mandava a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e che non cessavano di gridare contro le cariche della polizia.

Eppure un anno non è passato. E' un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto vantaggiosi, ma non è bastato a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto vantaggiosi, ma non è bastato a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

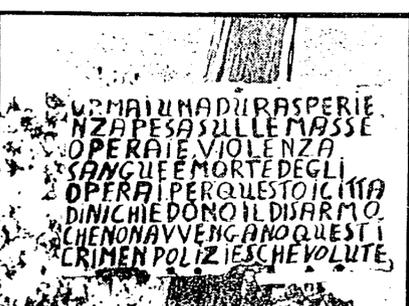
Un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto vantaggiosi, ma non è bastato a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

«Ormai una data esplicita pesa sulle masse operaie: operaie, sangue, morte degli operai. Per questo i cittadini esclamano il disarimo, che non è un altro nome per il disordine, e, e qui si interrompe, strappato dal vento, l'ormai sbiadito e logoro cartello puntato sul fusto di un giovane, un padrone, un padrone, due colpi di mitra puntati nella schiena del sangue, quel cartello e l'unica traccia che resti, sulla statale che corre qui verso Ragusa, di quel maledetto pomeriggio del 15 gennaio scorso, quando la polizia lo mandava a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e che non cessavano di gridare contro le cariche della polizia.

Eppure un anno non è passato. E' un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto vantaggiosi, ma non è bastato a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto vantaggiosi, ma non è bastato a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto vantaggiosi, ma non è bastato a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.



Uno dei cartelli issati sul luogo dell'eccidio

realizzare la parte più infame di un piano di cui più tardi il vescovo della polizia sarà costretto ad ammettere l'esistenza. Ancora lacrimeggianti, dapprima: una bomba colpisce al petto un operaio che cade tramortito. Esasperati, i suoi compagni esplodono in un urlo ostile, si difendono come possono, lanciano pietre strappate ai muri.

Un gradito toglie allora il mitra dalle mani un agente e mira al grosso della folta chelo fronteggia impavida, soprattutto preparata a tanta ferocia. Cade Sebastiano, colpito a una spalla. Poi Antonio Giard, raggiunto a un femore. Ormai a sparare sono in molti, nessuno si cura di frenarli, una sembra quasi d'istinto, ma qualcuno che si sprona ad intensificare il fuoco. Il primo omicidio è compiuto a questo punto: una pallottola raggiunge al petto Angelo Sigona, giovane di ventisei anni; morirà di lì a poco sotto i ferri dei chirurghi.

In ospedale lo raggiungeranno Rosario Migneco, un povero vecchio padre a bastonate in testa col calcio d'un moschetto, Paolo Cardullo che ha una mano trappolata da una pallottola mentre disperato si alza, invocando l'arrivo del medico. Agostino grasso per un colpo al torace, Orazio di Natale che perderà una mano, Giorgio Garofalo con le anse intestinali fuori, un altro punto diversi dal pinto che ha passato da parte a parte, molti altri braccianti, un paio d'anni. Uno di questi — un ragazzo di Avola che, secondo le voci, avrebbe quasi ucciso un poliziotto a stare dalla parte di chi sparava — trascorre molte ore nel delirio a urlare: «Comandante, Comandante, è un'infamia, questo è un tiro al bersaglio, li stiamo ammazzando...».

E infatti: Giuseppe Scibilia, quarantasette anni, non firma il ospedale braccianti con un contratto, gli braccianti, che si sono trovati metri dal luogo degli scontri, ai piedi del mandorlo non ancora fiorito. Da lì sino alla botanica, nel raggio di quei trecento metri, i braccianti raggruppavano qualche ora dopo tre chili e mezzo di bossoli, di mitra, di moschetti, di pistole. Non c'era una battaglia, c'era una sola fronte armata. Un'operazione a bersaglio, dunque.

«Sono due omicidi bell' e buoni», dichiarò il dottor Brancatelli, sostituto procuratore di Siracusa: ma a dodici mesi di distanza il solenne impegno assunto dal compagno Brodolini, ministro del Lavoro in quei mesi, è stato lasciato cadere dal governo, e l'inchiesta è ancora in alto mare.

Giorgio Frasca Polara

Gli ultimi interventi e le conclusioni del compagno Paolo Bufalini

IL DIBATTITO AL CONGRESSO

Di seguito pubblichiamo gli ultimi interventi e le conclusioni del compagno Paolo Bufalini al congresso del CC e del CC-CG.

LEDDA

D'accordo col giudizio generale della relazione politica, ma non con la sua impostazione attuale e la sua impostazione futura. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta. Di fatto, con forza che non è un ripiegamento moderato, ma che sarebbe ad esempio un ritorno ad una linea che ci si difende da un attacco della destra. Al contrario, il quadripartito, che è un fatto politico, è un fatto che ci difende dall'attacco, un ulteriore elemento di crisi generale, un elemento di crisi generale, un elemento di crisi generale, un elemento di crisi generale.

LOMBARDO

La strategia delle riforme di struttura acquista oggi un significato nuovo, essa è diventata coscienza di grandi masse per la loro partecipazione nella nostra elaborazione. Questo processo di lotta ha dato nuovo slancio alla nostra iniziativa, essa è diventata coscienza di grandi masse per la loro partecipazione nella nostra elaborazione. Questo processo di lotta ha dato nuovo slancio alla nostra iniziativa, essa è diventata coscienza di grandi masse per la loro partecipazione nella nostra elaborazione.

LOMBARDO RADICE

La strategia delle riforme di struttura acquista oggi un significato nuovo, essa è diventata coscienza di grandi masse per la loro partecipazione nella nostra elaborazione. Questo processo di lotta ha dato nuovo slancio alla nostra iniziativa, essa è diventata coscienza di grandi masse per la loro partecipazione nella nostra elaborazione.

MUSSOLINI

Dobbiamo verificare da tempo l'assenza della gioventù comunista dal dibattito generale e dalle scelte di fondo che si guardano al partito. La nostra iniziativa, che è un fatto politico, è un fatto che ci difende dall'attacco, un ulteriore elemento di crisi generale, un elemento di crisi generale, un elemento di crisi generale.

BAIARDI

C'è da dire che il giudizio espresso dal compagno Bufalini è un giudizio che ha profondamente colpito la coscienza politica di tutti noi. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, il Comitato Centrale del Pci ha approvato le conclusioni del compagno Bufalini. Queste conclusioni sono state approvate all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.



LONDRA SENZA SMOG. Questo foto è stata scattata ieri. Mostra il centro di Londra con la famosa cattedrale di San Paolo, sotto un cielo limpido. Può sembrare un'immagine senza senso, invece ricorda che ieri era appunto il tredicesimo anniversario dell'approvazione della legge anti-smog che si è rivelata salutare sia per i londinesi che per la stessa città. Tre dici anni fa infatti, ben diverso appariva il panorama della "city", sotto la densa e nociva nuvolaglia nera formata dallo scarico degli impianti di riscaldamento e delle industrie.

Una nuova politica del "tempo libero" discussa da CGIL, ARCI, UISP e Lega delle cooperative

Ieral aziendali agli operai

Bonaccini indica un obiettivo preciso: conquista dell'autogestione dei circoli - La lotta deve investire le vecchie forme di dopolavorismo corporativo - «Disaffiliazione» dall'ENAL - Conclusioni di Morandi

Il rilancio di un movimento per una nuova politica del tempo libero che coinvolge vaste masse di lavoratori, è stato il tema di un convegno svoltosi ad Arezzo in presenza della CGIL, dell'ARCI, dell'UISP e della Lega delle cooperative. Il punto essenziale di riferimento nel dibattito sono state le lotte operaie, il carattere e l'obiettivo che esse hanno. Il sistema di rivendicazione che mette in discussione la condizione umana del lavoratore dentro e fuori della fabbrica, esigendo nuove forme di potere contrapposte a quelle esercitate dal padrone. Con la stessa rigidità dell'orario di lavoro, specie nei grandi centri urbani, si è detto, si rafforza la lotta operaia, che impedisce al padrone di assolvere pienamente le proprie funzioni. Il momento è critico - ha concluso Bufalini - ma all'attacco e alla classe operaia. Il nostro Partito impugna a fondo tutte le sue energie, in tutte le sedi, nella collaborazione con le altre forze operaie e democratiche, per intensificare la lotta fino alla vittoria delle grandi categorie proletarie.

Proposta un'inchiesta Spie e traffici alla Pro Deo?

Nell'università di padre Morlon esisterebbe un servizio di informazioni collegato con centrali straniere e funzionari dello Stato - La denuncia nell'interpellanza del sen. Anderlini

La denuncia di stile vittoriano di un senatore democristiano, Carlo Ferrero, fra l'altro prova che il servizio di informazioni della Pro Deo, che ha presentato un'inchiesta di stile vittoriano, è un servizio di informazioni collegato con centrali straniere e funzionari dello Stato. La denuncia nell'interpellanza del sen. Anderlini.

Inammissibile interferenza politica a Pistoia

La procura sequestra la delibera del Comune per gli operai in lotta. Analoga operazione alla Provincia - A Trento la giunta regionale istituisce un fondo di solidarietà con i lavoratori.

L'o.d.g. approvato dal CC e dalla CCC

La conclusione del dibattito, è stata approvata all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.

La Procura sequestra la delibera del Comune per gli operai in lotta

Analoga operazione alla Provincia - A Trento la giunta regionale istituisce un fondo di solidarietà con i lavoratori.

L'o.d.g. approvato dal CC e dalla CCC

La conclusione del dibattito, è stata approvata all'unanimità dal CC e dal CC-CG. Il compagno Bufalini ha detto che la lotta deve essere condotta in un modo nuovo, che non è quello del passato. Questo giudizio non può essere disatteso. Invece, al contrario, noi abbiamo visto i fermenti reazionari che vogliono in talune forze economiche e politiche, in talune parti del movimento operaio, di ridurre la portata in un certo senso, di ridurre il carattere di lotta.



La « classe dirigente » di fronte alla guerra del '15

Da Giolitti a Salandra

« Tutta l'Italia dev'essere come la Brigata Savona: calma, disciplinata, fidente » - Il distacco dal « paese reale » e l'imposizione al Parlamento - Un'opera di Brunello Vigizzi

Che cosa significa concretamente una data situazione storica? È una questione che acquista il suo maggiore rilievo in momenti di crisi generale della società in cui proprio la funzione di direzione è posta in discussione. Uno studioso come Brunello Vigizzi che ha dedicato una particolare attenzione all'Italia del 1914-15, nel passaggio dalla neutralità all'intervento nella prima guerra mondiale, ce ne fornisce, più che una definizione, una investigazione utilissima in una serie di saggi ora raccolti in un lavoro organico (Da Giolitti a Salandra, editore Vallecchi, 1969, pp. 410, L. 3.500).

Il Vigizzi ha il gusto delle distinzioni. In tutte le sue ricerche egli non fa che sottoporre a continua, minuta verifica, quelle valutazioni e conclusioni che sono quasi diventate luoghi comuni, scopre e segna le infinite differenziazioni fra questo e quel gruppo politico, tra questo e quel momento. C'è il pericolo, più sensibile quando si tratta di un grosso impegno generale di opera (come è quella a cui egli sta attendendo da

anni, in vari volumi, sul periodo prima citato), di perdersi nella foresta, di rifugiarsi in un giudizio complessivo. Qui, però, in questi scritti, il filo conduttore della ricerca emerge più netto. E alcune conclusioni possono servire da guida, appunto, alla scoperta non solo delle caratteristiche e della dinamica della classe dirigente ma della situazione storica in cui il suo distacco dal « paese reale » si è appunto verificato, e sente quello che, non a torto, è stato chiamato il primo colpo di Stato dell'Italia monarchica e conservatrice: l'aver imposto l'entrata in guerra sia al Parlamento riluttante (nessuna delle guerre dichiarate in questo secolo da Savoia e dai suoi presidenti del Consiglio è mai stata sottoposta prima a una scelta della Camera; né quella di Libia, né quella del '15, né, ovviamente, quella d'Abissinia o quella del '40) sia a un popolo per gran parte avverso ed estraneo, o, al massimo, rassegnato come di fronte alla sconfitta o alla peste.

L'autore perviene alla ricostruzione complessiva attraverso ricognizioni diversissime. Segnaliamo subito

Nuovi documenti sulla spedizione di Sappi

Carlo Pisacane: verità e leggenda

Sulla figura del Pisacane ha pesato a lungo la leggenda del l'eroe romantico. Nemmeno il lavoro del Roselli riuscì a dissolvere del tutto le nebbie che l'avvolgevano, e solo con Aldo Romano, grazie anche alla sua paziente opera di editore, il Pisacane ha cominciato ad assumere una più precisa identità storica. In questo dopoguerra l'attenzione portata al suo pensiero ed alla sua attività si è andata facendo sempre più intensa, ed ora il Pisacane è unanimemente considerato, quale che sia il giudizio sulle effettive possibilità allora esistenti di tradurre in azione concreta il suo avanzato programma politico, il primo socialista italiano, il primo scrittore e uomo politico (nel Risorgimento) i due termini erano spesso commutati che abbia posto con forza il problema del socialismo in Italia.

Sebbene in passato il Pisacane fosse conosciuto soprattutto come l'eroe di Sappi, proprio la storia dell'impresa di Sappi era rimasta nell'ombra. Anche il fatto, che ha studiato attentamente l'ideologia e l'attività dei gruppi di cospiratori che, agendo in tutto il Mezzogiorno, avrebbero dovuto preparare il terreno al successo dello sbarco (e diversi, tra quei cospiratori, andarono poi ad accrescere le file degli internazionalisti o rappresentarono, comunque, l'ala più radicale della schiera del movimento politico postunitario), non ha portato molta attenzione alla spedizione vera e propria.

Un lavoro di Leopoldo Cassese, uno storico comunista che, tra gli archivi alcuni tra i più interessanti documenti della storia sociale e contadina nel Mezzogiorno, ha portato luce sulla vicenda della spedizione, sia sull'ambiente sociale in cui essa si trovò ad operare (La spedizione di Sappi, Bari, Laterza,



1969, pp. 249, L. 2.900). Attraverso la ricostruzione del Cassese possiamo seguire la storia della spedizione giorno per giorno e possiamo dire ora per ora, dal momento dell'imbarco fino a quello della morte del Pisacane (il Cassese ritiene una leggenda il suo suicidio), attraverso la sua vita, la sua lotta, la sua attività drammatica. Il Pisacane, dopo lo sbarco, si trovò in un ambiente che se non può essere detto ostile, fu però freddo e estraneo e le forze borghicomiche poterono facilmente stroncare il suo tentativo. Il Pisacane era a capo di un gruppo in cui erano degli uomini che combattevano per degli ideali, ma erano anche dei prigionieri comuni liberati a Pozzuoli, e ogni cosa in tenera mano con una salda disciplina (e con la disciplina era la regola della guerriglia, uno degli uomini, che aveva per forza una bottiglia a cui non aveva pagato dei commestibili, fu ucciso con la morte). Ma il Pisacane sapeva poi che l'azione del suo gruppo poteva essere solo la scintilla che avrebbe dovuto fare esplodere la polvere.

L'opera del Cassese non riguarda solo la spedizione, ma continua con la ricostruzione del processo fatto ai superstiti, e che si incentra intorno alla figura del Nicotera, affrontando così lo studio di uno degli elementi di collegamento tra la spedizione e le vicende politiche dell'Italia postunitaria, di cui il Nicotera fu uno dei protagonisti, e su posizioni certo molto lontane da quelle che erano state del Pisacane, sicché la sua figura e tra le più significative ed importanti per la comprensione delle incertezze e dei vari e propri esperimenti di politica con cui una parte dei democratici affrontò la vita politica dopo l'Unità. Il processo fu combattuto dal Nicotera su posizioni difensive, intese a ridimensionare notevolmente il significato dell'impresa, così da coincidere con quelle che erano le intenzioni del governo borbonico, che voleva presentare il tentativo del Pisacane come un colpo di mano di un gruppo di avventurieri.

Aurelio Lepre

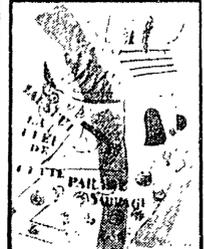
Storia

Testi inediti del poeta e nuovi scritti sulla sua opera

Il « problema Rimbaud »

Gli studi su Rimbaud sono ancora lontani dal registrare risultati di una certa novità, anche se non sono mancati contributi di notevole interesse. Il commento a Rimbaud — scritto argutamente Jean Paulhan — è diventato in nostri giorni un genere letterario, come la satira o il saggio. E' un genere in cui è stato onorevolmente figurato. Eppure, nonostante ciò, si può dire che il « problema Rimbaud » rimane sempre attuale, occorre dirlo, una parte di responsabilità ce l'hanno i primi biografi del poeta francese che si sono dati da fare nell'epoca di un certo ottimismo, e che si sono chieste ad un poeta che sfugge ad una precisa classificazione.

Infatti, accingendosi a scrivere una biografia, il primo di Jean Nicolas-Arthur Rimbaud, il biografo poco scrupoloso può accedere di scavalcare sul terreno di un fatto, adattare in quello che è, poi, addirittura, con un tal genere di biografia, egli trova convenientemente, in astratto, la sua « materia » di un poeta con la Morale font court, che è quasi sempre quella cristiano-cattolica, allo



Il poeta Rimbaud, anche da un'altra prospettiva, scaturiva da una ennesima condanna che, da vivo, impensabile e amara, era stata già espressa dal suo contemporaneo, il ribelle, Rimbaud fu ed era una personalità scomoda, non facile ad affacciarsi. Quel no di affatto malleabile. Quel no di affatto malleabile. Quel no di affatto malleabile. Quel no di affatto malleabile.

Certo, in passato — pensiamo alla biografia di Paulhan — il Rimbaud era stato controllato, rivelatosi poi falsi, poterono sembrare definitivi. Da alcuni anni, però, si guardano al poeta di Rimbaud non più come ad un dio, ma da esecutore — anche se una certa critica, tendenzialmente, si è mossa, e mediterranea, il primo Rimbaud fuori della religione, fu inevitabilmente, seguire un Rimbaud che, per i sacramenti ricevuti in pieno di vita, e al centro di chi guarda scorrere il mondo come un fiume o come un'indivisa. I tentativi di individuare un disegno, le figure umane sono meno pittoreschi dei motivi di folla. In alcune opere del '68, come "Spelunca" e "Il compagno Kriemhild", il pittore ha voluto riformare al dramma della Cecoslovacchia socialista ma la gracilità della pittura non regge colante argomento.

Da artista che trova la vita, Rimbaud si preoccupava poco di sistemare la propria nelle tradizionali forme retoriche, come dire, memorie, etc. (Ossava la forma epistolare, se lo come mezzo di comunicazione, senza alcun intento letterario). La sua era una prima, un'idea di un'arte, un'arte che obbligava a lasciare alcune che potesse sembrare una giusta finzione di se per la sua opera. Anzi, poco si curava della pubblicazione delle sue opere, delle quali si sono serviti, poco nobilmente, alcuni editori più o meno improvvisati. Spesso, ordinava la distruzione di poesie e di altri scritti. E' vero, per la mancanza di testimonianza di rete, il biografo può solo affidarsi a un ben scarso e non sempre interessante epistolario, scritto in un periodo, quello africano, in cui Rimbaud aveva cessato di occuparsi di letteratura, preso dalla smania del commercio e del guadagno.

Giunge opportuna, perciò, la recente pubblicazione degli « Amis de Rimbaud » (Eudes rimbaudiennes, 1968, sous la direction de Pierre Petitfils, Minard edit., Paris, 1969, pp. 153) che raccoglie testi inediti e alcuni scritti per la penna di noti rimbaudisti.

Ad una serie di « ricordi »

Presentata da Diego Valeri e O. G. Pogany la pittrice ungherese Marianne Gabór è tornata ad esporre a Roma (Galleria della Trinità). Figurano nella mostra alcuni caratteristici paesaggi, alcuni ritratti e un ricco gruppo di vivacissimi appunti di disegno e di colore rivelatori della spontaneità lirica della Gabór. La struttura lirica del paesaggio è costruita con una fitta tessitura di colore che ha limbo, autunno, e mediterraneo, con effetti di luce che sembrano quelli dei riflessi fra cielo e acqua. Diego Valeri parla del « problema Rimbaud » Gabór come d'una città un poco lunare che esalta vaghi sentori di vecchiazza e malinconia, una città con uomini nei bellissimi assenti cui la pittrice dà vita con un sorriso di colore. Questo sorriso del colore è la vera qualità plastica della Gabór ma, più che alle città d'Europa, mi sembra rivolto con grazia e con amore allo spazio triste e sterminato d'un mondo che va, ipopoiato, va davvero fediando di nuove città. (ca. mc.)

Saggi



— estratti, ad opera di Pierre Petitfils, da un manoscritto inedito di Alfred Barbey, patron di Rimbaud in Africa (Rimbaudiana, saggio di Paulhan), un testo che rimanda al costante contratto o patto di Rimbaud, fa seguito una raccolta di lettere della sorella Isabella, che assistette al poeta in punto di morte, a vari anni del tribuito, ad editori e letterati in queste lettere vi è tutta la storia della vita di Rimbaud, e gli editori o curatori delle opere del tribuito.

Inizialmente, un solo editore, il poeta in punto di morte, la memoria del tribuito, è un testo che rimanda al costante contratto o patto di Rimbaud, fa seguito una raccolta di lettere della sorella Isabella, che assistette al poeta in punto di morte, a vari anni del tribuito, ad editori e letterati in queste lettere vi è tutta la storia della vita di Rimbaud, e gli editori o curatori delle opere del tribuito.

Un'altra critica, tendenzialmente, si è mossa, e mediterranea, il primo Rimbaud fuori della religione, fu inevitabilmente, seguire un Rimbaud che, per i sacramenti ricevuti in pieno di vita, e al centro di chi guarda scorrere il mondo come un fiume o come un'indivisa. I tentativi di individuare un disegno, le figure umane sono meno pittoreschi dei motivi di folla. In alcune opere del '68, come "Spelunca" e "Il compagno Kriemhild", il pittore ha voluto riformare al dramma della Cecoslovacchia socialista ma la gracilità della pittura non regge colante argomento.

Un'altra critica, tendenzialmente, si è mossa, e mediterranea, il primo Rimbaud fuori della religione, fu inevitabilmente, seguire un Rimbaud che, per i sacramenti ricevuti in pieno di vita, e al centro di chi guarda scorrere il mondo come un fiume o come un'indivisa. I tentativi di individuare un disegno, le figure umane sono meno pittoreschi dei motivi di folla. In alcune opere del '68, come "Spelunca" e "Il compagno Kriemhild", il pittore ha voluto riformare al dramma della Cecoslovacchia socialista ma la gracilità della pittura non regge colante argomento.

Un'altra critica, tendenzialmente, si è mossa, e mediterranea, il primo Rimbaud fuori della religione, fu inevitabilmente, seguire un Rimbaud che, per i sacramenti ricevuti in pieno di vita, e al centro di chi guarda scorrere il mondo come un fiume o come un'indivisa. I tentativi di individuare un disegno, le figure umane sono meno pittoreschi dei motivi di folla. In alcune opere del '68, come "Spelunca" e "Il compagno Kriemhild", il pittore ha voluto riformare al dramma della Cecoslovacchia socialista ma la gracilità della pittura non regge colante argomento.

Un'altra critica, tendenzialmente, si è mossa, e mediterranea, il primo Rimbaud fuori della religione, fu inevitabilmente, seguire un Rimbaud che, per i sacramenti ricevuti in pieno di vita, e al centro di chi guarda scorrere il mondo come un fiume o come un'indivisa. I tentativi di individuare un disegno, le figure umane sono meno pittoreschi dei motivi di folla. In alcune opere del '68, come "Spelunca" e "Il compagno Kriemhild", il pittore ha voluto riformare al dramma della Cecoslovacchia socialista ma la gracilità della pittura non regge colante argomento.

Un'altra critica, tendenzialmente, si è mossa, e mediterranea, il primo Rimbaud fuori della religione, fu inevitabilmente, seguire un Rimbaud che, per i sacramenti ricevuti in pieno di vita, e al centro di chi guarda scorrere il mondo come un fiume o come un'indivisa. I tentativi di individuare un disegno, le figure umane sono meno pittoreschi dei motivi di folla. In alcune opere del '68, come "Spelunca" e "Il compagno Kriemhild", il pittore ha voluto riformare al dramma della Cecoslovacchia socialista ma la gracilità della pittura non regge colante argomento.

Programmi Rai-Tv

Televisione 1

- 9.30 LEIONI
- 12.30 ANTOLOGIA DI SAPERE
- 13.00 OGGI CARTONI ANIMATI
- 13.30 TELEGIORNALE
- 15.00 REPLICA LEZIONI DEL MATTINO
- 17.00 CENTOSTORIE
- 17.30 TELEGIORNALE
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI
- 18.15 LA FEDE, OGGI - Conversazione di P. Mariano
- 19.15 SAPERE
- 19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.10 IL PRINCIPE ADDORMENTATO

Televisione 2

- 19.00 CORSO DI TEDESCO
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 DOPO HIROSHIMA
- 22.05 L'ULTIMO NASTRO DI KRAPP
- VI SEGNALIAMO: « Il ponte di Queensboro », di Giorgio Pressburger. Tra gli interpreti Tino Schirinzi (Radio 3, 22,30).

Radio

- 14.45 Appuntamento con le nostre canzoni; 15: Pista di lancio; 15.15: Il personaggio del pomeriggio; Paolo Poli; 15.18: Giovanni cantanti lirici; tenore Marcello Ferraresi; 15.35: Servizio speciale del giornale radio; 16: Pomeridiana; 17.35: Classe unica; 18: Aperitivo in musica; 19: Ping-pong; 20.01: Firma la musica; 21: Italia che lavora; 21.10: Pazzo, abbastanza, molto, moltissimo; 22.40: Un certo ritorno... 23: Cronache del Mezzogiorno; 23.10: Concorso Unica per canzoni nuove.
- TERZO
- Ore 10: Concerto di apertura; 11.15: Musiche per strumenti a fiato; 11.50: Liriche da camera francesi; 12.20: Hinerari operistici; l'opera russa; 12.55: Ininterrotto; 13.55: Musiche italiane d'oggi; 14.30: Il disco in vetrina; 15.30: Concerto sinfonico diretto da Daphnel Kubelik; 17.35: Corso di storia del teatro; il teatro del Rinascimento; 18: Notizie del Terzo; 18.15: Quadrante economico; 18.30: Musica fuori schema; 18.45: Il diritto d'autore; 19.15: Concerto di ogni sera; 20.30: Alessandro Scarlatti; l'aria; 21: Musica fuori schema; 22: Il giornale del Terzo; sette arti; 22.30: Il ponte di Queensboro.
- SECONDO
- GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 22; 8.30: Le canzoni del mattino; 9: i nostri figli; 9.08: Colonna musicale; 10.05: La radio per le scuole; 10.35: Le ore della musica; 11.05: Le ore della musica; 11.26: Radiotelefonata; 1970; 12.30: Una voce per voi; basso Giulio Neri; 12.30: Letture aperte; 12.53: Giorno per giorno; 13.15: Quante donne, pover'uomo!; 14.45: Zibaldone italiano; 15.45: Un'ora di novità; 16: Musica a due dimensioni; 16.30: Siamo fatti così; 17.05: Per voi giovani; 18.58: Il dialogo; 19.13: Koenigsmark; di Pierre Benoît; 19.30: Luna park; 20.15: Don Chisciotte della Mancia; di Giovanni Paisiello.

1970 Rinascita

Per tutto l'anno e un libro che non si trova nelle librerie

Ecco lo splendido libro rinascita che non si trova nelle librerie

La storia della Comune di Parigi scritta da un'eroina della Comune.

"LA COMUNE"

abbonarsi a Rinascita

tariffe

- Abbonamento annuo L. 6.500
- Abbonamento semestrale L. 3.400
- Stipendi L. 4.500
- Abbonamento annuo L. 2.300
- Abbonamento semestrale L. 1.200

Veramente sul c. postale n. 3/5531 intestato a RINASCITA - Via F.lli. Testi, 76 - 20125 MILANO

EDITORI RIUNITI

Marx - Engels CARTEGGIO

Aldo de Jaco IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE

La storia ufficiale del nostro Paese cerca di far dimenticare che — come scrisse Gramsci — lo Stato italiano ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri, infamandoli col marchio di « briganti ». Questo libro narra la storia del vero « brigantaggio meridionale »



Miloš Hájek STORIA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 1921-1935

Un'opera attualissima: il rapporto intercorso tra le due ali del movimento operaio, quella comunista e quella socialdemocratica, nella acuta analisi di uno studioso cecoslovacco. La prima storia largamente documentata accessibile al lettore italiano

Jean Jaurès STORIA SOCIALISTA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

Presentazione di Gastone Manacorda

CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA FRANCESE

Balzac, Flaubert, Maupassant, Merimee, Stendhal, Zola curati e commentati da Mario Bonfantini, Ottavio Cecchi, Rino dal Sasso, Gianrico Ferrara, Guido Piovene, Michele Rago.

Per i vostri ragazzi Gianni Rodari VENTI STORIE PIU' UNA

Ritagliato, pp. 132 con 30 illustrazioni in bianco e nero e a colori. L. 2.500

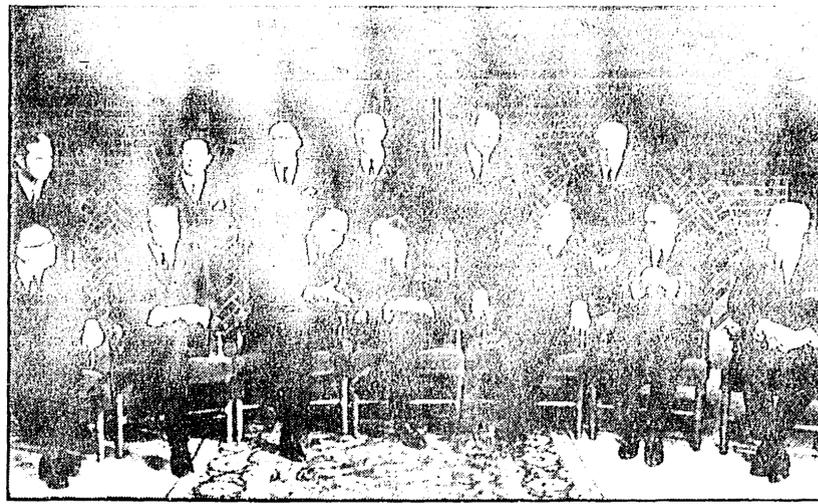
Terzini - che non cresceva, la Principessa Allegra, Polerita Fritta che di professione faceva il monarca vivo, e altri ancora, sono i personaggi di queste nuove imprevedibili « storie » di Gianni Rodari.

Nino Romeo

Sul problema dell'adesione britannica

Uno scontro Brandt-Pompidou apre il « vertice » dell'Aja

Rumor appoggia il cancelliere tedesco-occidentale, che chiede l'apertura di negoziati con Londra in primavera - L'on. Moro a colloquio con Scheel



L'AJA - Le delegazioni dei sei paesi

Intervista alla Tanjug

Tito approva il documento di Mosca sulla crisi nel Medio Oriente

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1. Il presidente jugoslavo, Tito, ha approvato il documento di Mosca sulla crisi nel Medio Oriente, che è stato approvato dai sei socialisti membri del Patto di Varsavia.

Tito ha denunciato con forza le responsabilità americane per il prolungamento della crisi nel Medio Oriente e in particolare il fatto che gli USA continuano a dare aiuti finanziari e militari allo Stato di Israele.

Dopo aver espresso le sue preoccupazioni per la situazione esistente nel Medio Oriente, e aver ricordato che il ritiro delle truppe israeliane è l'unica condizione per il ristabilimento della pace, Tito ha affermato che essa « non può essere garantita senza il rispetto dei diritti del popolo palestinese ».

A conclusione della sua dichiarazione, Tito ha riconfermato che la Jugoslavia darà sempre il suo appoggio ai paesi arabi e quali che siano le forme con cui essi riusciranno ad affermare i propri diritti.

Oltre a questa dichiarazione la cronaca politica jugoslava ha registrato l'attacco rivolto da Enver Hoxha nel discorso fatto in occasione del XXV anniversario della fondazione della Repubblica popolare albanese nei confronti della Jugoslavia e dei suoi leaders. Queste dichiarazioni non hanno creato molto emozione qui a Belgrado, anche se si attendeva per i prossimi giorni una risposta. La violenza delle dichiarazioni dei dirigenti albanesi contrasta infatti con gli atti concreti intervenuti negli ultimi tempi, i quali confermano che un effettivo miglioramento c'è stato nei rapporti tra la Jugoslavia e l'Albania. E' dal 1968 che essi gradualmente hanno assunto nuove proporzioni con l'aumento notevole dell'intercambio, la completa normalizzazione delle zone di confine, accordi sul piano culturale, turistico, ecc. Non a caso giornali e il parlamento della Repubblica serba aveva « estratto » tutti questi fatti concreti e di fronte proprio reagentemente il governo di Tirana era giunto alla decisione di abolire le restrizioni speciali adottate su un tempo nei confronti dei diplomatici jugoslavi.

Molti a Belgrado attribuiscono il discorso di Hoxha a contrasti interni emersi in Albania nei confronti di queste nuove aperture, ma è comunque unanime la convinzione che in ogni caso queste dichiarazioni non segneranno una battuta d'arresto nel processo di normalizzazione dei rapporti tra questi due paesi socialisti. Nessuno, d'altronde, si era fatto illusione che le dichiarazioni intervenute a livello statale liquidassero d'un colpo tutte le riserve ideologiche e i contrasti del passato.

Franco Petrone

L'AJA 1.

Il vertice di Aja, convocato per un nuovo esame delle divergenze tra i membri della « comunità », ha avuto inizio oggi, nella sede del parlamento olandese, con un duro scontro tra il presidente francese, Georges Pompidou, e il cancelliere tedesco-occidentale, Konrad G. Kiesinger. Le divergenze: l'ingresso della Gran Bretagna nell'organizzazione.

Nella prima riunione a porte chiuse tra i capi di governo e i ministri degli esteri della Francia, Germania occidentale, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo (il governo italiano è rappresentato dagli onorevoli Rumor e Moro), Brandt ha proposto che il vertice si apra con un comunicato di principio, una dichiarazione di intenti, una soluzione di tale questione essenziale ai fini di un « rilancio » europeo.

Brandt ha respinto l'idea di avviare discussioni con la Gran Bretagna e degli altri paesi non deve comportare il rischio di « indurre » la Gran Bretagna a « cedere ».

Pompidou ha respinto l'idea di avviare discussioni con la Gran Bretagna e degli altri paesi non deve comportare il rischio di « indurre » la Gran Bretagna a « cedere ».

Una manifestazione di simpatia a favore della « Europa unita » è sciolta per alcuni minuti davanti al palazzo che ospita la conferenza. La polizia ha fatto sgomberare i manifestanti.

Dalla nostra redazione

MOSCA 1.

I massimi dirigenti del patto di Varsavia, che si sono riuniti a Mosca, hanno deciso di non partecipare alla conferenza di Aja.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1. L'annuncio di un prossimo incontro al vertice dei leaders dei paesi del Patto di Varsavia a Mosca, che si parla del 15-16 gennaio, ha suscitato un certo interesse tra i politici di Belgrado.

L'articolo di Ahmed Baha Sidani, direttore del diffuso settimanale di Aja, « L'Europa unita », ha suscitato un certo interesse tra i politici di Belgrado.

Intervenendo alla conferenza di Vienna

Galluzzi per un nuovo dialogo sulla sicurezza dell'Europa

Occorre cercare una piattaforma comune anche con le forze democratiche rimaste assenti

Dal nostro inviato

VIENNA, 1. Con l'approvazione di una dichiarazione finale che fa appello a tutte le forze politiche, sociali e culturali dell'Europa, affinché perno avanti l'idea della conferenza generale per la sicurezza europea, si sono conclusi oggi a Vienna i lavori della « Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea », che hanno visto la partecipazione di numerose personalità della vita pubblica.

Il comitato Carlo Galluzzi, membro della Direzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha espresso la sua opinione sulla conferenza e sul suo ruolo nel processo di normalizzazione dei rapporti tra i paesi dell'Europa. Galluzzi ha detto che la conferenza è un passo importante verso la creazione di un sistema di sicurezza collettiva.

Dalla nostra redazione

MOSCA 1.

I massimi dirigenti del patto di Varsavia, che si sono riuniti a Mosca, hanno deciso di non partecipare alla conferenza di Aja.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1. L'annuncio di un prossimo incontro al vertice dei leaders dei paesi del Patto di Varsavia a Mosca, che si parla del 15-16 gennaio, ha suscitato un certo interesse tra i politici di Belgrado.

L'articolo di Ahmed Baha Sidani, direttore del diffuso settimanale di Aja, « L'Europa unita », ha suscitato un certo interesse tra i politici di Belgrado.

Intervenendo alla conferenza di Vienna

Galluzzi per un nuovo dialogo sulla sicurezza dell'Europa

Occorre cercare una piattaforma comune anche con le forze democratiche rimaste assenti

Dal nostro inviato

VIENNA, 1. Con l'approvazione di una dichiarazione finale che fa appello a tutte le forze politiche, sociali e culturali dell'Europa, affinché perno avanti l'idea della conferenza generale per la sicurezza europea, si sono conclusi oggi a Vienna i lavori della « Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea », che hanno visto la partecipazione di numerose personalità della vita pubblica.

Il comitato Carlo Galluzzi, membro della Direzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha espresso la sua opinione sulla conferenza e sul suo ruolo nel processo di normalizzazione dei rapporti tra i paesi dell'Europa. Galluzzi ha detto che la conferenza è un passo importante verso la creazione di un sistema di sicurezza collettiva.

L'incontro avverrà nelle prossime ore

Imminente vertice a Mosca dei leader del Patto di Varsavia

Al centro dei colloqui il problema della conferenza della sicurezza europea - La RDT insiste per il suo riconoscimento da parte di Bonn

Il vertice del Patto di Varsavia, che si svolgerà a Mosca, sarà il primo incontro di questo tipo tra i leader dei paesi del blocco socialista. Il vertice sarà presieduto dal primo ministro sovietico, Leonid Breznev. Parteciperanno anche i primi ministri di Polonia, Cecoslovacchia, Germania Democratica, Bulgaria, Romania e Ungheria.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1.

L'annuncio di un prossimo incontro al vertice dei leaders dei paesi del Patto di Varsavia a Mosca, che si parla del 15-16 gennaio, ha suscitato un certo interesse tra i politici di Belgrado.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1.

L'annuncio di un prossimo incontro al vertice dei leaders dei paesi del Patto di Varsavia a Mosca, che si parla del 15-16 gennaio, ha suscitato un certo interesse tra i politici di Belgrado.

L'articolo di Ahmed Baha Sidani, direttore del diffuso settimanale di Aja, « L'Europa unita », ha suscitato un certo interesse tra i politici di Belgrado.

Intervenendo alla conferenza di Vienna

Galluzzi per un nuovo dialogo sulla sicurezza dell'Europa

Occorre cercare una piattaforma comune anche con le forze democratiche rimaste assenti

Dal nostro inviato

VIENNA, 1. Con l'approvazione di una dichiarazione finale che fa appello a tutte le forze politiche, sociali e culturali dell'Europa, affinché perno avanti l'idea della conferenza generale per la sicurezza europea, si sono conclusi oggi a Vienna i lavori della « Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea », che hanno visto la partecipazione di numerose personalità della vita pubblica.

Il comitato Carlo Galluzzi, membro della Direzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha espresso la sua opinione sulla conferenza e sul suo ruolo nel processo di normalizzazione dei rapporti tra i paesi dell'Europa. Galluzzi ha detto che la conferenza è un passo importante verso la creazione di un sistema di sicurezza collettiva.

DALLA PRIMA PAGINA

Condanna

Al centro dei colloqui il problema della conferenza della sicurezza europea - La RDT insiste per il suo riconoscimento da parte di Bonn

Il vertice del Patto di Varsavia, che si svolgerà a Mosca, sarà il primo incontro di questo tipo tra i leader dei paesi del blocco socialista. Il vertice sarà presieduto dal primo ministro sovietico, Leonid Breznev. Parteciperanno anche i primi ministri di Polonia, Cecoslovacchia, Germania Democratica, Bulgaria, Romania e Ungheria.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1.

L'annuncio di un prossimo incontro al vertice dei leaders dei paesi del Patto di Varsavia a Mosca, che si parla del 15-16 gennaio, ha suscitato un certo interesse tra i politici di Belgrado.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1.

L'annuncio di un prossimo incontro al vertice dei leaders dei paesi del Patto di Varsavia a Mosca, che si parla del 15-16 gennaio, ha suscitato un certo interesse tra i politici di Belgrado.

L'articolo di Ahmed Baha Sidani, direttore del diffuso settimanale di Aja, « L'Europa unita », ha suscitato un certo interesse tra i politici di Belgrado.

Intervenendo alla conferenza di Vienna

Galluzzi per un nuovo dialogo sulla sicurezza dell'Europa

Occorre cercare una piattaforma comune anche con le forze democratiche rimaste assenti

Dal nostro inviato

VIENNA, 1. Con l'approvazione di una dichiarazione finale che fa appello a tutte le forze politiche, sociali e culturali dell'Europa, affinché perno avanti l'idea della conferenza generale per la sicurezza europea, si sono conclusi oggi a Vienna i lavori della « Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea », che hanno visto la partecipazione di numerose personalità della vita pubblica.

Il comitato Carlo Galluzzi, membro della Direzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha espresso la sua opinione sulla conferenza e sul suo ruolo nel processo di normalizzazione dei rapporti tra i paesi dell'Europa. Galluzzi ha detto che la conferenza è un passo importante verso la creazione di un sistema di sicurezza collettiva.

Franco Fabiani

Carlo Benedetti

Living

Statali